

# Da *Heidiland* alla Metropoli svizzera

## Immagini dalla Svizzera urbana



### 1. Immagini per abitare

**P**roduciamo costantemente immagini del territorio. Esse ci sono necessarie per abitare i luoghi. E una cattiva rappresentazione può rendere difficile progettare e governare adeguatamente le città. Sovente queste immagini sono in ritardo rispetto ad un mondo urbano che, per definizione, è in costante mutamento. Il più delle volte siamo alla frenetica rincorsa dell'immagine più adeguata. Certo, dobbiamo anche sapere ciò che desideriamo cercare. Il termine città può infatti rappresentare realtà molto diverse: una forma urbana, un'unità funzionale, o ancora una realtà statistica, oppure uno spazio vissuto. E le realtà, non solo non coincidono tra loro, ma, a volte, sono distinte da quello che tradizionalmente consideriamo come l'urbano, vale a dire un luogo centrale, denso e compatto, nettamente disgiunto dalla campagna. Con questo scritto, avvalendoci di alcuni recenti studi dedicati al tema dell'urbano che, per i messaggi che veicolano presentano un grande interesse, desideriamo discutere delle modalità attraverso le quali la città è stata percepita e considerata in Svizzera.

### 2. La negazione della condizione urbana

**E**cce una prima immagine. «L'intera Svizzera non è per così dire che una grande città divisa in tredici quartieri, alcuni sono nelle valli, altri lungo le colline, altri sulle montagne. Ci sono quartieri più o meno popolati, ma tutti lo sono sufficientemente per segnalare che ci si trova sempre in una città». Questa immagine, che in modo molto diretto esprime una visione urbana del territo-

rio della Confederazione Elvetica, non è stata proposta da un nostro contemporaneo. È una considerazione di Jean-Jacques Rousseau che così si esprimeva nel 1763, quando la Svizzera contava ancora 13 cantoni. Una curiosa rappresentazione per un estimatore della natura e per un filosofo poco entusiasta di fronte al fenomeno della città che riguarda un periodo in cui l'urbanizzazione non aveva assunto ancora dimensioni particolarmente significative. Soprattutto, si tratta di una visione che, ancora ai nostri giorni, non tutti gli Svizzeri si sentono di adottare.

Joëlle Salomon-Cavin, autrice del recente saggio dal titolo *La ville mal-aimée* (2005), ha analizzato e ricostruito l'evoluzione delle ideologie anti-urbane in Svizzera. Dal suo studio emerge in modo evidente la relazione conflittuale che gli Svizzeri hanno intrattenuto con la città e con i valori che essa veicola. Questa geografa ci ricorda che, malgrado la visione anticapitrate di Rousseau, una vera immagine urbana del territorio nazionale ha faticato ad imporsi in Svizzera. Così, ancora nel 2000, il segretario comunale di Svitto, località della Svizzera centrale, si lamentava del fatto che il suo comune avesse oltrepassato la soglia dei 10.000 abitanti, soglia oltre la quale una località svizzera, almeno statisticamente, diviene una città. La nuova condizione aveva traghettato la località alpina nella famiglia dei centri urbani e uno dei suoi amministratori mal accettava il prestigio conferito dal nuovo statuto. Ma in fondo era in buona compagnia in quanto gli Svizzeri si sono sovente pensati come abitanti di piccoli villaggi, abitanti di ameni *Dörfli* piuttosto che di malsane città. Ancora oggi, recarsi a Sarnen o a Stans significa andare in un *Dorf* e non in una città. In Svizzera la città, sinonimo di non-campagna, di negazione della salute morale e fisica, polo del cambiamento so-

ciale e del conflitto, è stata sovente considerata come luogo dei disvalori.

Il mito alpino e rurale che ha caratterizzato il paese per un lungo periodo e ne ha condizionato le scelte (anche recenti) si è affermato nel corso del XIX secolo sotto la spinta dell'ideologia della natura propria del Romanticismo e il disamore degli Svizzeri per la città era già ben visibile durante l'esposizione nazionale del 1896 di Ginevra. In questa occasione, il mito elvetico veniva rappresentato attraverso la ricostruzione di una montagna alpina con relativa cascata e di un villaggio con i suoi *chalet*. Questa immagine fu poi presentata anche nelle esposizioni nazionali che seguirono, a Berna (1914) e poi a Zurigo (1939). Una rappresentazione analoga della Svizzera, quella di *Heidiland*, si è poi mondialmente diffusa attraverso il successo di Heidi, il noto personaggio creato da Johanna Spyri nel 1880. Solo con l'Expo del 1964 di Losanna sarebbe emersa un'immagine di un paese moderno, in piena trasformazione, con tutte le contraddizioni che il cambiamento sociale comportava. La non accettazione di questa nuova visione da parte di alcuni diede poi l'impulso per la creazione del museo permanente all'aperto del Ballenberg dedicato all'architettura rurale e alla civiltà contadina.

### 3. La Svizzera come metropoli

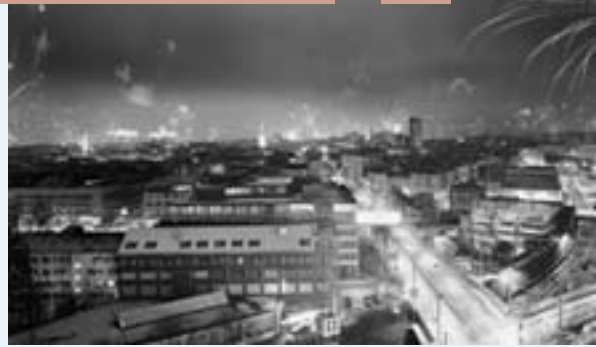
**A**ll'interno degli scenari che abbiamo delineato la città era piuttosto considerata come un'eccezione necessaria e appena tollerata. Ma nonostante ciò sarebbero apparse anche rappresentazioni che cercavano di qualificare il territorio nazionale come spazio urbano. Così nel 1933, in un articolo pubblicato nella rivista *L'autostrada*, l'architetto Armin Meili immaginava una città lineare che attraversava l'altopiano svizzero. Nel 1941 poi riproponeva le sue visioni definendo *Bandstadt CH* una città lineare che vedeva in formazione tra Soletta e Frauenfeld e *Großsta-*



dt CH la Svizzera costituita da una città continua. Le sue idee contribuirono ad avviare la moderna riflessione sulla pianificazione del territorio nazionale in un periodo in cui la parola stessa "pianificazione" evocava in un paese fortemente ancorato al federalismo, centralismo burocratico e scarsa democraticità. Così, all'inizio degli anni sessanta si giunse alla costituzione di un istituto specializzato (*ORL-Institut für Orts, Regional und Landesplanung*) presso il Politecnico Federale di Zurigo. Più avanti, il sociologo Michel Bassand si è chinato sulla realtà metropolitana proponendo la rappresentazione di una Svizzera non più solo urbanizzata ma sempre più metropolizzata. Suo è lo studio *La métropolisation de la Suisse* (2004) nel quale egli presenta in modo chiaro ed esplicito le diverse tesi a sostegno di una immagine urbana della Svizzera. L'approccio è quello della sociologia che si interessa ai rapporti tra cambiamento sociale e fenomeno urbano, ai comportamenti e alle identità dei cittadini, ai principali attori che operano sulla scena urbana, alle diverse scale socio-spaziali (quartiere, vicinato, comune, agglomerato ecc.), alle relazioni tra privato e pubblico. Per Bassand, la metropoli svizzera è costituita da una rete di agglomerati che si irradia su tutto il territorio nazionale. Parte di questo territorio si è ampiamente "rurbanizzata", le aree dell'entroterra sono poi divenute microregioni turistiche, industriali, mentre in poche zone l'agricoltura ha mantenuto un ruolo attivo. Ma tutto ciò non ha a che vedere con la classica opposizione città-campagna. L'indicatore significativo della metropolizzazione non sta nella grande dimensione o nella densità della popolazione. Per Bassand, la metropolizzazione è piuttosto legata alle interazioni che gli elementi di una grande città costituita dall'insieme del territorio nazionale tessono con la rete mondiale. Naturalmente questa metropoli ha i suoi poli principali. Essi sono costituiti dalle cinque aree metropolitane: quella zurighese, con i suoi sviluppi in direzione di Aarau, Sciaffusa, Rorschach, San Gallo

e Lucerna, la metropoli lemanica che si dipana tra Ginevra (e il suo retroterra in territorio francese), Losanna e Vevey-Montreux, la metropoli basilese, regione frontaliera che, oltre alla città di Basilea, comprende Mulhouse in Francia e Friburgo-in-Brisgovia in Germania. Oltre a questi centri Bassand cita la metropoli bernese attorno alla quale gravitano piccoli e medi agglomerati dell'altopiano e infine l'area urbana ticinese che intrattiene strette relazioni con Varese, Como e più in generale con la megapoli padana. Negli ultimi anni Michel Bassand è pure stato l'animatore del gruppo interdisciplinare dell'"Associazione Metropoli Svizzera", gruppo che ha indetto una manifestazione itinerante a livello nazionale "Metropoly" e che si impegna per promuovere l'immagine di una Svizzera urbana. Questa associazione ha prodotto la *Carta per il futuro di una Svizzera urbana* (2002). In un opuscolo che deve essere considerato quale un vero e proprio manifesto si possono leggere affermazioni e slogan quali: *È ora per una nuova immagine della Svizzera! Il mondo cambia rapidamente. Anche la Svizzera. L'immagine familiare di una Confederazione rurale sbiadisce. La Svizzera è e rimane aperta, urbana, multiculturale e strettamente intrecciata con l'Europa e il resto del mondo. Al motto di La metropolizzazione della Svizzera non si può fermare ma pilotare, significativamente, l'"Associazione Metropoli Svizzera" afferma che la maggior parte degli Svizzeri conducono oggi uno stile di vita cittadino.* Consideriamo ora uno degli ultimi studi. Si tratta dell'analisi prodotta da Roger Diener, Jacques Herzog, Marcel Meili, Pierre de Meuron e Christian Schmid, progettisti e ricercatori dall'antenna basilese del Politecnico Federale di Zurigo (ETH Studio Basel, Institut pour la Ville Contemporaine). Essi hanno proposto ai loro concittadini un ritratto architettonico della Svizzera urbana. Dopo aver lavorato più di quattro anni coinvolgendo numerosi collaboratori e studenti, questi architetti e geografi han-

no prodotto un'originale analisi intitolata *La Suisse – Portrait urbain* (2005) presentata in tre volumi ricchi di immagini, diagrammi, schizzi, carte e testi analitici. Questo studio si distingue da altri per la priorità data al linguaggio visivo. La fotografia (soprattutto quella aerea) e la rappresentazione grafica, più che un mezzo per fissare le caratteristiche di un territorio, vengono qui considerate come strumento di ricerca. Le informazioni che queste rappresentazioni hanno fornito ai ricercatori sono poi state completate con un'analisi di dettaglio condotta direttamente sul territorio. Obiettivo della ricerca era illustrare l'"urbanità specifica" della Svizzera caratterizzata da una "cultura del rifiuto, della volontà di evitare densità, altezze, masse, concentrazioni, caso". Lo studio presenta la straordinaria diversità delle tipologie insediative e spaziali del paese con le quali sono confrontati i cittadini svizzeri nella loro quotidianità. Una carta denominata "carta dei potenziali urbani" sintetizza bene la visione di questi studiosi. Alle regioni metropolitane (lemanica, zurighese, basilese) si affiancano a "zone policentriche", reti dense di città medie e piccole (corona urbana di Berna, rete della Svizzera centrale e rete dei laghi meridionali), "zone calme" (dell'est, del centro, dell'ovest), "resort turistici alpini" e, infine, quelle che vengono denominate "friches alpine", zone periferiche abbandonate ai loro destini. A proposito di questa ultima categoria occorre sottolineare come un uso acritico della visione "urbanocentrica" abbia spinto gli autori dello studio a presentare come semplice constatazione di una tendenza ciò che invece è una presa di posizione ideologica. Questa visione delle regioni alpine, sostenuta dagli ambienti economici come quelli rappresentati da *Avenir Suisse*, è pure in sintonia con le nuove proposte della politica regionale della Confederazione. Tradizionalmente caratterizzata dalla sussidiarietà territoriale, essa si sta ora indirizzando verso una politica più competitiva dove lo sviluppo dei centri si accompagna, se non ad un totale abbandono, al-



l'attribuzione di un ruolo molto marginale alle periferie.

#### 4. Immagini per governare il territorio

Ma come governare lo sviluppo del territorio nazionale nel corso dei prossimi decenni? Quale immagine adottare? È il problema che si sono posti i pianificatori dell'Ufficio Federale dello Sviluppo Territoriale (ARE), l'ente preposto alla pianificazione del territorio della Confederazione. "Gestire lo sviluppo territoriale", si legge in un recente studio, "significa avere immaginazione e non limitarsi a semplici analisi che proiettano il passato nel futuro". Individuando le principali variabili strategiche, per guidare lo sviluppo del territorio svizzero i pianificatori dell'ARE hanno prodotto alcuni scenari. In particolare, con l'intento di preparare il dibattito politico in vista della presentazione delle linee guida dello sviluppo territoriale nazionale, essi hanno pubblicato il *Rapporto sullo sviluppo del territorio* (2005). In questa analisi vengono presentati quattro scenari di sviluppo immaginati su un arco di tempo medio-lungo (2031).

Il primo scenario è quello di "Una Svizzera delle metropoli" e rappresenta quella che potrebbe essere l'evoluzione tendenziale. Il secondo viene definito "dispersione" e prefigura uno scenario di declino urbano. A questo si aggiunge un'immagine denominata "Svizzera delle regioni" caratterizzata dalla solidarietà territoriale. L'ultimo scenario, che viene privilegiato rispetto agli altri, vuole rappresentare la "Svizzera urbana e policentrica" dove il territorio nazionale viene illustrato come un unico sistema urbano. Il rapporto dell'ARE termina con la presentazione di ciò che è chiamato "progetto territoriale per una Svizzera dinamica e solidale". Questa parte evidenzia la necessità di un intervento delle autorità politiche per orientare le tendenze delle mutazioni territoriali verso uno sviluppo più equilibrato e sostenibile e la strategia da adottare per correggere le distorsioni e gli effetti negativi della metropolizzazione e dell'urbanizzazione (quale lo sviluppo eccessivo dei grandi poli, le disuguaglianze, l'eccessiva dispersione ecc.).

Come si diceva, le immagini del territorio ci sono necessarie per abitare i luoghi e pure per trasformare lo spazio e adottare corrette scelte politiche. Quel-

le che abbiamo presentato sono rappresentazioni a volte adeguate, altre a volte meno, del territorio elvetico e delle territorialità che esso esprime. Immagini che mettono in luce quegli aspetti e quei paradigmi (chiusura, resistenza, apertura, concentrazione, dispersione, specificità) che, in un determinato momento, gli attori implicati nei processi di crescita urbana (urbanisti, pianificatori, politici, esponenti del mondo economico) desiderano mettere in scena e promuovere. Esse non fanno che restituirci la grande complessità del reale. Le implicazioni politiche che queste rappresentazioni comportano ci suggeriscono che, a fronte dei discorsi su un fenomeno così carico di significati come quello dell'urbanizzazione, dobbiamo adottare uno sguardo particolarmente attento.

Ma, a ben pensarci, questa ambiguità nella presentazione della città e della società urbana, a volte mostro che schiaccia, di volta in volta, a annulla tradizioni, a volte luogo della felicità e del progresso, non rappresenta un fenomeno esclusivamente elvetico.

GEA - Associazione dei Geografi (Bellinzona, CH); <www.gea-ticino.ch>.

#### BIBLIOGRAFIA

- ASSOCIAZIONE METROPOLI SVIZZERA, *Metropoli svizzera. Carta per il futuro di una Svizzera urbana*, Zurigo, 2002.
- BASSAND M., *La métropolisation de la Suisse*, Lausanne, Presses Polytechniques Romandes, Coll. Le Savoir Suisse, 2004.
- CORBOZ A., « La Suisse comme hyperville », *Le Visiteur*, n. 6 automne 2000, pp. 112-129.
- DIENER R. et al., *La Suisse. Portrait urbain*, ETH Studio Basel, Institut pour la ville contemporaine, Basel, Birkhäuser-Éditions d'architecture, 2005.
- SALOMON-CAVIN J., *La ville mal-aimée. Représentations anti-urbaines et aménagement du territoire en Suisse: analyse, comparaison, évolution*, Lausanne, Presses Polytechniques Romandes, 2005.
- UFFICIO FEDERALE DELLO SVILUPPO TERRITORIALE (ARE), *Rapporto sulla sviluppo territoriale 2005*, Berna, 2005.

Il testo qui presentato riprende e sviluppa l'articolo "Messaggi dalla Svizzera urbana" apparso sulla rivista *Verifiche* nel numero di novembre 2006.

## Giornate Internazionali di Studio organizzate dal Centro Ricerche Pio Manzù, XXXII edizione Rimini, 27-29 ottobre 2006

Il Centro Pio Manzù opera dal 1969 per l'approfondimento dei principali temi economici e scientifici inerenti il rapporto dell'uomo con il suo ambiente. Il tema della manifestazione di quest'anno è stato "la vita in bilico. Suspence del mondo: uomo e natura innanzi la virtualità, sviluppo equilibrato, comune causa della responsabilità".

Le tre giornate, nelle quali si sono alternati al microfono politici e studiosi di fama mondiale, si sono articolate in sei sedute caratterizzate da

35 relazioni di esperti nelle varie discipline. Gli incontri di lavoro hanno saputo toccare, e sovente proporre acute analisi e ipotesi di soluzione, le problematiche ambientali, sociali e geoeconomiche inerenti la gestione e lo sviluppo di un mondo nel quale molti impatti creano problemi ad una globalizzazione ordinata e sostenibile.

Secondo i relatori in un mondo diviso da razzismi, nazionalismi, terrorismi e violenze, nel quale appaiono sempre più estese e profonde le aree di povertà e degrado

dell'ambiente fisico, le scelte e i programmi per gestire con equità lo sviluppo devono innanzitutto poter basarsi su corrette conoscenze dei problemi e delle situazioni locali. Ciò eviterà lo sfruttamento disseminato delle terre e delle acque, nonché la proliferazione e la diffusione dei veleni creati da industrie incontrollate; ciò consentirà altresì di contenere i problemi derivanti dai grandi movimenti migratori e dall'avvento sui mercati mondiali dei prodotti dei Paesi in sviluppo.

Qualche relazione è apparsa un po' troppo di settore e con un taglio catastrofistico; forse ciò non è male se può servire a stimolare i responsabili delle Nazioni ad uscire dall'inerzia e le Organizzazioni - che hanno lo scopo di approfondire temi riguardanti il rapporto tra gli ambienti delle realtà abiotica e biotica (come la Pio Manzù) - a far discutere "armonici contesti di esperti", nei quali ben si collocherebbero anche i geografi.

Il convegno ha chiaramente dimostrato sia che le diver-

se civiltà non possono più reciprocamente ignorarsi, sia che, per sperare in un effettivo miglioramento delle situazioni negative, è necessario procedere fattivamente per trovare uniformità e unione di intenti e di interventi. Solo conoscendo i rischi e operando tutti nella stessa direzione le situazioni di inerzia e di contrapposizione dei vari Stati potranno essere superate. È in tale logica allora che la partecipazione a convegni di questo tipo - o, quantomeno, la lettura degli atti - sono un fatto prezioso anche per gli insegnanti che hanno necessità e volontà di attualizzare la loro didattica sullo scenario mondiale sempre più dinamico e complesso.

Roberto Bernardi